

CAMBIO SOTTO LE DUE TORRI

Un annuncio arrivato a sorpresa anche se la scelta era già stata ventilata. Per ora non si profila un incarico futuro

Veltroni: Sergio mi ha spiegato le ragioni personali della sua rinuncia: l'affetto verso la sua famiglia e il suo bambino, la lontananza. Motivazioni che vanno rispettate»

Bologna, Cofferati non si ricandida

«Motivi strettamente privati». A pochi mesi dalle elezioni per il centrosinistra è un terremoto

di Andrea Bonzi e Gigi Marcucci / Bologna

NIENTE BIS PER COFFERATI Non chiede scusa, perché, dichiara, «non ho recato offesa a nessuno», ma offre una spiegazione, meglio, qualcosa che aiuta a capire perché contro ogni aspettativa e

annuncio, previsione ed elucubrazione, Sergio Cofferati, comunque vadano le amministrative 2009, non sarà sindaco di Bologna per la seconda volta. Le ragioni sono «strettamente private»: tra «il mestiere di sindaco e quello di padre» ha scelto quest'ultimo. Nessun sondaggio segreto che lo dia perdente («Anzi, quelli che abbiamo fatto erano positivi», sostiene); nessuna paura di una sfida complicata dall'ostilità di una parte del partito e della coalizione («Conoscete il mio carattere: le difficoltà politiche mi avrebbero dato una ragione in più per restare»). A chi gli chiede perché non ci abbia pensato prima, cioè a fine maggio, quando diede la sua disponibilità a fare il bis, risponde che confidava sulla possibilità di risolvere i problemi di gestione familiare: la sua compagna, Raffaella Rocca, e il secondo figlio Edoar-

do, di quasi un anno, a Genova, lui a Bologna a fare il sindaco. Nell'ultimo mese e mezzo, da quando lei ha ripreso a lavorare dopo l'aspettativa per maternità, sono apparsi «insormontabili». È un terremoto quello che dalle primarie di ieri scuote Bologna e il Centrosinistra. La rinuncia di Cofferati, prima sussurrata, poi ventilata,

comunque temuta, è piovuta come un macigno sulla campagna elettorale di fatto già avviata, con lui che torna nei Quartieri per spiegare «le cose fatte». «L'avevo detto che queste assemblee non dovevano essere considerate campagna elettorale...», osserva l'ex segretario della Cgil. La sala stampa di palazzo D'Accursio è strapie-

na. Un centinaio di presenti, inviati di quotidiani, radio e televisivi: così tanti, non se ne vedevano dai tempi della battaglia sulla legalità, nel 2005. Il momento di maggiore visibilità mediatica di Cofferati. Se ne va da Bologna come era arrivato, Cofferati: col botto. Ha deciso lunedì, il sindaco. Dopo un weekend trascorso sotto le

Due Torri con Raffaella ed Edoardo, giunti in auto da Genova, che dista 300 chilometri. «I trasporti sono quello che sono, da Genova ci sono solo due treni, uno la mattina e uno la sera, e io non voglio che mio figlio trascorra i prossimi 6 anni in autostrada», precisa. Martedì, in un incontro con Walter Veltroni a Roma, ha fatto pre-

sente al leader del Pd i suoi problemi personali. E poi ha informato i dirigenti locali che, fino a ieri mattina, hanno sperato in un ripensamento. Che non è arrivato. «Nel nostro lungo, affettuoso colloquio - fa sapere Veltroni - Sergio mi ha spiegato le ragioni personali che l'hanno spinto a rinunciare alla candidatura e, nelle sue parole, sono emersi con la consueta schiettezza l'affetto verso la sua famiglia e il suo bambino, la difficoltà e i problemi di una lontananza così difficile per lui da prolungare. Motivazioni che vanno rispettate». Prima di ricordare che ora il Pd bolognese potrà scegliere il candidato con le primarie, Veltroni riconosce «l'apprezzamento per il lavoro svolto da Sergio in una grande città: quando avrà finito il mandato, lavorerà con noi». Non ha intenzione di «ritirarsi a vita privata», Cofferati. Ma qualsiasi incarico «dovrà consentirmi di fare il mestiere di padre». Niente Roma né Bruxelles, insomma: «A meno che non mi permettano di restare via solo mezza giornata alla settimana», insiste il sindaco. E a chi gli obietta di aver lasciato il suo partito in ambascia, Cofferati ribatte: «So che ci può essere disagio, e farò di tutto per alleviarlo. Il Centrosinistra a Bologna ha le competenze e le risorse per trovare un candidato. Per indicarlo già domani o sabato». Chi gli fa credere che si possa trovare un nome vincente in tempi così stretti? «Il mio incommensurabile ottimismo».



Sergio Cofferati non si ricandida a sindaco di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

La scheda

I suoi 4 anni tra scontri e polemiche

Cofferati e Bologna hanno due caratteri forti. E forse è per questo che il rapporto fra il Cinese e la città non è sempre stato dei più tranquilli. Accolto da trionfatore nel giugno 2004, ha trascorso in città 4 anni punteggiati da grandi polemiche, scontri e rotture. La luna di miele fra il sindaco e una parte della città ha cominciato ad incrinarsi dopo alcuni mesi, quando, prendendo spunto dallo sgombero di alcune baracche abitate dai rom sul Lungoreno, cominciò a parlare di «legalità», un tema che lo ha accompagnato lungo tutto il suo mandato e che è proseguito con la messa al bando dei lavavetri e la guerra dichiarata alla Street Rave Parade, che lo ha portato a rompere con Rifondazione comunista, che era fra le forze che lo avevano sostenuto nella corsa a Palazzo d'Accursio.

Questa volta non ci saranno «bricoloni» a chiudere d'incanto la partita per il candidato sindaco di Bologna. Nel 2003, prima dell'arrivo di Cofferati a Bologna, il Briscalone invocato per togliere le castagne dal fuoco a Ds e Margherita era Pierluigi Bersani. Lui si chiamò fuori, poi si materializzò il Cinese e gli altri potenziali candidati, tutti di area prodiana, dal professor Flavio Delbono a Vittorio, fratello maggiore di Romano, si ritirarono in buon ordine. Pur con qualche mal di pancia. Anche stavolta molti sospiri si sono rivolti verso il Briscalone Bersani, ma lui niente: il sindaco di Bologna non lo vuole fare. Uguale diniego è arrivato da Romano Prodi, legatissimo a Bologna, sotto le due torri si considera un po' «il gatto di casa», ma ormai è tutto proiettato sulla dimensione internazionale. Come lui anche la

Prodi e Bersani non si mettono in pista. La strategia: allargare l'alleanza, magari anche all'Udc

LO SCENARIO Per la successione il «no» dei big, in pole Delbono

di Andrea Carugati / Roma

signora Flavia, assicura chi li conosce, non pensa a questa ipotesi. Dei pesi massimi, quelli che vincerebbero a occhi chiusi, dunque il Pd dovrà fare a meno. E qui cominciano i rischi, alimentati anche dallo spettro di un ritorno di Guazzaloca, la bestia nera che nel 1999 travolse il muro rosso di Bologna. Che fare, dunque, ora che il Cinese se ne va? Il rischio è quello di tornare al 2003: tanti pesi medi che scalpitano, nessun briscalone che chiuda la discussione.

Certo, da allora di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, è nato il Pd, ma i rischi di guerre intestine stile 1999 non sono affatto cancellati. Il 14 dicembre ci saranno le primarie, così è previsto. Entro il 27 ottobre, così dice il regolamento, i potenziali candidati dovrebbero venire allo scoperto. Difficile però che il Pd segua l'indicazione di Cofferati, trovare un candidato unitario in poche ore. Troppo fresco l'annuncio del ritiro, troppo ingarbugliata la si-

tuazione, anche perché l'obiettivo è recuperare anche quella parte del Pd, l'area Bindi-La Forgia, che era in rotta col Cinese. E magari provare ad allargare la coalizione, recuperando il rapporto compromesso con le aree della sinistra radicale.

Senza dimenticare che anche l'Udc, senza Cofferati, potrebbe essere interessata a una discussione, Guazzaloca permettendo. Sul dialogo con gli uomini di Casini punta anche Paolo De Castro, prodiano, ex presidente di Nomisma, che pe-

rò si chiama fuori dalla corsa. I vertici del Pd bolognese vogliono evitare a tutti i costi l'effetto Firenze: e cioè primarie troppo affollate, con sfidanti più o meno alla pari, e il rischio che non emerga con chiarezza un candidato forte. Dunque è

LE REAZIONI Il Professore: «Non chiedetemi di fare nomi. Adesso facciamo le primarie»



«Finalmente le primarie». È l'unico commento che Romano Prodi, alla fine di una giornata costellata di «no comment», si è lasciato strappare. Già ieri mattina, rientrando di fretta nella casa di via Gerusalemme, aveva palesemente fatto intendere che nomi non voleva farne. «Di questo non parlo», ci ha detto infastidito. Lui che da premier, ai cronisti appostati sotto casa, un sor-

riso e una battuta non li aveva mai negati. Ma ieri, se non sorpreso, di certo sembrava deluso dal ritiro di Cofferati. In serata, infine, il professore rilascia una dichiarazione stizzita: «Ho sempre sentito ripetere da tutti la richiesta di primarie, primarie, primarie. E allora, perché fare nomi? Facciamo queste primarie». Rinuncia ai pronostici, l'ex premier, ma anche a scendere in campo. A chi, ancora ieri, gli chiedeva di candidarsi a primo cittadino della sua Bologna, ha ribadito la sua ferma rinuncia alla politica. a. bac.

probabile che il partito esprima un nome il più possibile unitario, per fare sì le primarie ma senza troppe sorprese. Veltroni e Cofferati, nel loro incontro di martedì a Roma, avrebbero tracciato un identikit. Che potrebbe rispondere al nome di Flavio Delbono: professore di Economia all'università, prodiano doc fin dai tempi dell'Asinello, già assessore al Bilancio con Vitali a fine anni 90 e poi numero due di Erani in Regione. Nel 1999 fu proprio Vitali a proporlo come suo successore, ma all'epoca candidare un non Ds a Bologna sembrava una bestemmia e il partito volle Silvia Bartolini. Nel 2004 fu travolto dallo tsunami-Cofferati, mentre era in pole position, con la benedizione di Prodi, per palazzo d'Accursio. Stavolta potrebbe essere il suo turno. Potrebbe recuperare i bindiani, e magari allargare la coalizione, visto che in Regione governa già insieme a Rifondazione. Con Cofferati ha avuto qualche scontro, in particolare

metrò. «Costa troppo, toglie risorse al sociale», ha detto qualche mese fa, scatenando l'ira del sindaco: dunque non rappresenterebbe appieno la continuità. Ma, quanto è dato sapere, non ci sarebbero veti sul suo nome da parte del Cinese. Un altro nome papabile è quello di Salvatore Caronna: segretario regionale del Pd dal 2007, prima ha guidato la federazione di Bologna dal 1999 al 2005, negli anni dell'opposizione a Guazzaloca e poi della riconquista. Di formazione dalemiana, ha sempre avuto ottimi rapporti con Cofferati, dunque sarebbe una successione morbida. Politicamente è forte, gran parte del partito lo appoggerebbe, ma non ha esperienze amministrative alle spalle. Difficile che lui e Delbono si sfidino nelle primarie: prima di quella data, uno dei due, con tutta probabilità, farà un passo indietro.

Il vicepresidente dell'Emilia-Romagna il più papabile per la candidatura. Poi l'ex Ds Caronna

Domani la sinistra radicale manifesterà a Roma, Di Pietro raccoglie firme

Ma oggi il segretario di Rc Ferrero farà il «processo» a Liberazione. Il partito metterà soldi per ripianare il debito. Potrebbe però chiedere la destituzione del direttore

di Simone Collini / Roma

Uniti contro il Lodo Alfano, divisi in piazza. Domani l'Italia dei valori sarà a piazza Navona per dare il via alla raccolta di firme per il referendum contro «una legge immorale e incostituzionale». Rifondazione comunista, Pdc, Verdi, Sd e diverse altre sigle e associazioni della sinistra sfileranno in corteo contro il governo e Confindustria da piazza Esedra fino alla Bocca della verità. Nei giorni scorsi, quando il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e il segretario del Prc Paolo Ferre-

ro (con anche altri esponenti dell'ex Arcobaleno) hanno presentato insieme a Montecitorio l'avvio della campagna referendaria, qualcuno ha ipotizzato un momento di incontro tra le due piazze. Ma non sarà così. L'ex pm si godrà la musica di Andrea Rivera, Enzo Avitabile, Simone Cristicchi e parlerà dal palco a metà pomeriggio. Palco che sarà invece off limits per i leader politici, alla Bocca della verità: parleranno una dirigente scolastica, un extracomu-

nitario di Castelvoturno, un esponente di No-Dal Molin, uno No-Tav, il fisico Gianni Mattioli, l'operaio della Thyssen Ciro Argentino. Si tratta di una decisione presa dagli organizzatori al termine di una serie di incontri al Rialto (un centro sociale che si trova nel centro storico di Roma) per evitare discussioni sulla scaletta tra e dentro i diversi partiti. Il clima infatti non è dei migliori non solo tra Idv e sinistra, visto che Di Pietro sta respingendo al mittente l'offerta di Prc e compagni di allearsi alle regionali in

Abruzzo. Agli esponenti di Rifondazione non è piaciuta la proposta del Pdc, lanciata per bocca di Emanuela Palmieri, di prevedere domani «un gesto simbolico che unisca le due iniziative». E d'altro canto dentro lo stesso Prc non tutti condividono l'impegno nel referendum contro il Lodo Alfano. Paolo Ferrero l'ha deciso per non lasciare nelle sole mani di Di Pietro la bandiera antiberlusconiana, e sia all'inizio che alla fine del corteo ci saranno banchetti per la raccolta delle firme. Ma la sua proposta è passata all'ultima riunione della Dire-

zione del partito con un voto contrario e diverse astensioni. Un segnale inviato al segretario dalla minoranza dei vendoliani. Ma è niente in confronto a quello che succederà oggi, quando la

Il corteo andrà da piazza Esedra a Bocca della Verità. Nessun leader politico parlerà dal palco

Direzione tornerà a riunirsi. All'ordine del giorno c'è Liberazione. Ferrero punterà il dito sul buco di oltre quattro milioni (due dovuti ai previsti tagli della legge sull'editoria) che grava sulla testata del Prc, annuncerà che oltre ai previsti 900 mila euro il partito dirigerà sul giornale un altro milione di euro, ma dovrebbe anche dire che sarebbe bene che a gestire questa fase di rilancio non siano gli stessi che hanno operato fin qui. Il che equivarrebbe a una sfiducia nei confronti del direttore Piero Sansonetti, che giusto su Liberazione di

ieri, rispondendo ad Alberto Burgio («l'autonomia ha sempre un limite», argomentava l'esponente della maggioranza contestando la «pratica di opposizione frontale» del giornale al partito), aveva sollecitato una parola chiara: «Credo che Burgio e altri farebbero bene a uscire allo scoperto e a porre formalmente la questione: «Vogliamo cambiare il direttore di Liberazione». Altri temi diventa una discussione finta e da paurosi». Oggi ci sarà il primo passo. Alla riunione del Cda, la prossima settimana, potrebbe esserci quello definitivo.